

storia dei Goti e ricordato dai GRIMM negli *Altdeutsche Wälder*<sup>1</sup>. Vi sono esempi di simili supplizii nei canti Scandinavi, negli Slavi e in altri. Quanto al tema generico d'un marito che uccide, o fa uccidere, o ordina di uccidere la moglie falsamente accusata di infedeltà, esso fu argomento di poesie popolari e letterarie, di romanzi e di leggende in molti paesi e in epoche diverse. Ma le comparazioni fatte di sopra bastano al nostro intento, se pure non sono già troppe.

Il metro nella lezione Piemontese A, che è la più conservata, è la strofa di due decasillabi tronchi e assonanti tra di loro.

## 7.

## ERO E LEANDRO

## A

- Chi la vòl sentì-la cantè d'ün amante e d'üna bela?  
 2 So pare a la vòl maridè, dè-je ün omo a sua fantè.  
 La bella a i dis ch'a 'l lo vòl nen, ch'a j'è bin pi car so car Leandro.  
 4 E so pare a l'è sautà an fùrur<sup>2</sup>, l'à fà-la bütè an fund d'üna tur.  
 S'a na ven sü l'induman, gentil galant a va truvè-la.  
 6 — Gentil galant, vui avì bun cor de vnì-me a vède al fund d'custa tur.  
 — l'avniria 'n po' pi sovens, s'a fùssa nen dël re vost pare.  
 8 — Gentil galan, s'vui féisse lo-lì, faria bütè i flambò pèr insegna;  
 Quand i flambò saran alimè, vui farì forsa pèr intrè. —  
 10 S'a na ven sü l'induman, gentil galant a va truvè-la,  
 A s'è bütà-se a l'umbra d'üna rul, a l'à dürmì la nóit e 'l giurn.  
 12 Bel galant s'e dazviè, a l'à vist ch'la tur l'era già 'n fiamè;  
 Quand ch'a l'à vist la tur a brüzè, giù da la mar a s'è tampè.  
 14 La bela ch'a l'era là, ch'a guardava so car Leandro,  
 Quand a 'l l'a vist ant ël mar a niè, giù da la tur a s'è tampè.

(Torino. Dettata a GIOVANNI FLECHIA da GIUSEPPINA MORRA-FASSETTI)

<sup>1</sup> JORNANDES, *De Goth. orig.*, XXIV. — GRIMM's, *Altd. Wälder*, I, 225. — X. MARMIER, *Ch. pop. du Nord*. Paris, 1845, p. 142. — *Il coltello d'oro*, nella raccolta di WUK KARADSHITCH, *Samml. Serb. Volksl.*

<sup>2</sup> Variante: *coler*.

**Traduzione.** — Chi la vuol sentirla cantare (la canzone) d'un amante e d'una bella? Il di lei padre vuol maritarla, dargli un uomo a sua fantasia (di lui). La bella gli dice che non lo vuole, che gli è ben più caro il suo caro Leandro. E suo padre saltò in collera, la fece buttare in fondo d'una torre. Se ne viene il domani, gentil galante va a trovarla. — Gentil galante, voi avete buon cuore venendo a vedermi nel fondo di questa torre. — Io verrei un po' più sovente, se non fosse del re vostro padre. — Gentil galante, se voi faceste questo, farei mettere le fiaccole per insegna; quando le fiaccole saranno allumate, voi farete forza per entrare. — Se ne viene il domani, gentil galante va a trovarla; si mise all'ombra d'un rovere, dormì la notte e il giorno. Bel galante s'è svegliato, vide che la torre era già in fiamme; quando vide la torre ardere, giù nel mare si gittò. La bella che era là, che guardava il suo caro Leandro, quando lo vide nel mare annegato, giù dalla torre si gittò.

## B

Chi vël senti d'üna cansun? L'è d'ün amant e d'üna bela.  
 2 La bela a l'è drint üna tur, bel galant va fè-je l'amur.  
 Lo bel galant n'in va la nóit, lo bel galant n'in va truvè-la.  
 4 — Me bel galant, j'avì bun cör de vnì-me vède an custa tur.  
 — Mi na vniria tüte le nóit, se vdéissa 'l flambò pr' insegna.  
 6 — Me bel galant, se féisse lo, an sü la tur bütria 'l flambò. —  
 Lo bel galant, rüvà la nóit, a l'à vist la tur an fiamma.  
 8 Quand l'à vist la tur viscà, ant èl mar a s'è tampà.  
 La bela a 'l l'à spetà la nóit, tüta la nóit a 'l l'à spetà-lo.  
 10 Quand ch'a 'l l'à vist an mar nià, giü da la tur a s'è campà.

(Sale-Castelnuovo, Canavese. Dettata da DOMENICA BRACCO)

La canzone d'ERO e LEANDRO è nota in Francia per molte lezioni, delle quali ho presenti: una pubblicata da MAX BUCHON, una da J. BUJEAUD, una da V. SMITH, una da CH. GUILLON, e quattro, di cui una dubbia, da E. ROLLAND<sup>1</sup>. Ve ne è anche traccia in Catalogna nella canzone *El caballero de Málaga*,

<sup>1</sup> MAX. BUCHON, *Noëls*, 87. — J. BUJEAUD, *Chants et chansons pop. des prov. de l'Ouest*, II, 186. — Romania, VII, 82. — E. ROLLAND, *Recueil des chansons pop.*, III, 68, 69; IV, 1. — CH. GUILLON, *Chans. pop. de l'Ain*, 79.

pubblicata da MILÁ<sup>1</sup>. Ma dove essa ebbe veramente una grande estensione fu in Germania, nei paesi Scandinavi, nei Paesi Bassi e nelle Fiandre<sup>2</sup>. In questi luoghi la canzone è nota sotto il nome *I figli di Re* e contiene la narrazione che può riassumersi brevemente così: Un figlio e una figlia di re si amano, ma non possono vedersi perchè divisi da un'acqua profonda. La bella dice all'amante: Se tu sai nuotare, vieni; io accenderò tre lumi, o una fiaccola. Una vecchia ode e va ad estinguere il lume. L'amante s'annega. La bella, fatto pescare il cadavere, si getta in mare. Il canto pare siasi pure propagato nei paesi Slavi, perdendovi i tratti caratteristici della torre e della fiaccola<sup>3</sup>.

Le lezioni Piemontesi concordano colle Francesi, eccettochè nella fine. Nelle Piemontesi la ragazza, quando vede l'amante annegato, si getta in mare. Nelle Francesi questa soluzione, che è la vera, non è così ricisamente affermata. In esse la bella dice che andrà nei boschi e farà come la tortorella; colle cesoie si taglierà una vena e verserà il suo sangue per risuscitare l'amante (M. BUCHON), per riscattare la di lui vita (E. ROLLAND), per congiungersi con lui nella tomba (J. BUJEAUD). Ma fra tutte le lezioni d'ogni paese, quella che merita più speciale attenzione e che presenta il maggiore interesse, si è la lezione Piemontese A, nella quale il nome di LEANDRO è esplicitamente enunciato per ben due volte. Questo fatto non lascia dubbio sull'origine delle lezioni Celto-romanze, e credo anche delle Germaniche, che deve cercarsi in una tradizione derivata dal poema di Museo, a meno che la tradizione non sia più antica del poema e questo non derivi da quella. La lezione A fu recitata in Torino a GIOVANNI FLECHIA da una donna che certamente ignorava chi fossero Ero e Leandro, e non aveva mai letto il poema di Museo in nessuna lingua, nemmeno nella bella traduzione Italiana di FELICE ROMANI<sup>4</sup>.

<sup>1</sup> MILÁ, *Observaciones*, ecc., 109.

<sup>2</sup> ERK, *Liederhort*, 65. — HOFFMANN v. FALLERSLEBEN, *Horae Belgicae*, II, 114. — COUSSEMAKER, 190, ove si trovano citate le fonti Germaniche. — LOOTENS-FEYS, *Ch. pop. Flam.*, 82. — ARWIDSON, *Svenska For.*, III, 198.

<sup>3</sup> HAUPT-SCHMALER, *Volksl. der Wenden*. II, 13.

<sup>4</sup> GIOVANNI FLECHIA mi scrive in proposito, alla data del 29 agosto 1887: « Quanto alla signora FASSETTI, credo poter assicurare ch'ella non potè sapere nè punto nè poco d'Ero e Leandro, giacchè la sua coltura non andava più in là che saper leggere e fare il suo nome ».